

Data Stampa 0006901 Data Stampa 6901

Data Stampa 0006901 Data Stampa 6901

INTERVENTI MIRATI PER CRESCERE

di **Stefano Manzocchi**
— a pag. 2

L'analisi BILANCIO PRO CRESCITA CON INTERVENTI MIRATI

BUSTE PAGA

Per il nodo produttività-salari serve un deciso intervento sulla fiscalità e la decontribuzione del reddito di produttività

GRANDI OPERE

Le infrastrutture diventano cruciali anche per settori come turismo, servizi avanzati ed export

di **Stefano Manzocchi**

Le stime preliminari sul reddito nazionale di metà anno hanno coinciso con l'esodo estivo degli italiani. Il rientro si accompagna all'avvio del dibattito sulla legge di Bilancio che governo e parlamento andranno a varare. Uno 0,8% di crescita acquisita del Pil a metà anno prelude, se non smentito dalla revisione Istat, ad un risultato annuale che supera le previsioni. Il terzo trimestre del 2025 aveva visto una crescita congiunturale dello 0,1 che le buone indicazioni dai flussi turistici di quest'anno potrebbero consentire di realizzare; mentre forse più difficile sarà eguagliare la performance del trimestre finale dello scorso anno. In ogni caso, nessun tesoretto in vista per la manovra finanziaria, considerando i paletti europei per il rientro del deficit al di sotto del 3% e le deroghe già concesse dalla Commissione in tema di spese per sicurezza energetica e difesa.

Con risorse scarse ed elezioni in vista, le misure cui si fa spesso riferimento rispondono o all'esigenza di presentarsi alle urne con alcuni punti programmatici realizzati (l'estensione a 60mila euro dell'aliquota del 33%) oppure di tornare su alcuni cavalli di battaglia dei partiti (la riduzione dell'età pensionabile; l'aumento degli assegni minimi previdenziali; l'incremento della spesa sanitaria; la riforma degli oneri generali di sistema nelle

bollette). Difficile che una legge di Bilancio, specie in un Paese con le nostre finanze pubbliche, possa avere un impatto di breve molto significativo sulla dinamica del reddito nazionale. Tuttavia, una riflessione sulla meccanica recente della nostra crescita, e sulle sue prospettive nel quadro globale, suggeriscono qualche misura alternativa se si vuole dare almeno in parte il segnale di una "Finanziaria per la crescita".

Esportazioni, domanda di servizi e ciclo di investimenti alimentato dal Pnrr e - in seguito - anche da Transizione 5.0, hanno fatto da traino per la crescita successiva al rimbalzo post Covid. Accompagnando l'aumento dell'occupazione che si deve anche al recupero di quote di lavoro regolare prima sommerso. Questa meccanica del Pil sta soffrendo per strozzature e limiti strutturali sui quali il dibattito sulla legge di Bilancio potrebbe soffermarsi. Il nodo produttività-salari che ci condiziona da un trentennio si può affrontare con un più deciso, drastico intervento sulla fiscalità e la decontribuzione del reddito di produttività. Si tratta di una misura che non spalmerebbe su tutta la platea dei contribuenti il taglio fiscale, per concentrarlo invece su una componente chiave per la competitività del nostro sistema di export e non solo. Con minori ricadute elettorali, ma con due possibili vantaggi collaterali: di rendere più sostanzioso,

credibile e spendibile il vantaggio di potere d'acquisto per i salari interessati; e di indirizzare le scelte dei giovani verso la formazione in quegli ambiti professionali (Stem; tecnici specializzati; esperti informatici) dove la produttività cresce e le imprese non trovano competenze.

Una criticità ulteriore è associata al progressivo esaurimento del contributo alla crescita dal Pnrr, anche se ci sono circa 25 miliardi che potranno essere spesi da qui al 2029 grazie alle rimodulazioni concordate con Bruxelles. Il super-ciclo delle infrastrutture spinge la crescita globale anche in, o forse in conseguenza di, una fase di eccezionale conflittualità geoeconomica. Le ipotesi sulla spesa mondiale per infrastrutture sono astronomiche da qui al 2050, e i fabbisogni per il nostro Paese parlano di investimenti annuali che da 50 miliardi passeranno a 60. Il nodo del finanziamento delle infrastrutture diventa cruciale se si considera non solo l'effetto diretto sulla crescita e sulla riduzione dei divari territoriali in Italia, ma gli effetti indiretti sulle strozzature che



condizionano le componenti dinamiche del Pil. Il turismo afflitto da carenze nelle infrastrutture logistiche; i servizi avanzati condizionati dal mancato di sviluppo di reti informatiche; l'export penalizzato da costi energetici anche per ritardi nelle infrastrutture per le fonti rinnovabili. Il partenariato pubblico-privato non ha alternative in un paese ad alto debito: per costruirne le condizioni, sono auspicabili una pubblica amministrazione 5.0 in grado di gestire contratti complessi, e un regime fiscale di favore per i piccoli risparmiatori che investono nelle infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA